GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar

Il discorso d'un ministro e il discorso della Corona

APPUNTI E NOTE

L'on. Crispi, all'invito fattogli perchè intervenisse al banchetto di Torino, ha risposto colla seguente lettera:

« Roma, 19 settembre.

« *Onorevole Signore*,

« Nessun invito mi poteva giungere più grato di quello che la S. V., a nome del Comitato da lei presieduto, ha fatto a me e ai miei colleghi.

« Grato, dico, per le persone che lo hanno proposto, gratissimo per la regione d'onde viene, quel forte e serio Piemonte che diede all'Italia armi e Re.

« Accetto, dunque, l'invito, e interverrò al fraterno banchetto. Giacchè poi il Comitato, aggiungendo cortesia a cortesia mi lascia la designazione del tempo, desidererei che il banchetto avvenisse tra il 15 e il 20 di ottobre.

« Pregandola di ringraziarmi vivissimamente gli onorevoli ed egregi signori del Comitato, le esprimo, signor commendatore, i sensi della singolare mia stima ed amicizia.

« Devotissimo suo: F. CRISPI.

« *On. sig. comm. Domenico Berti deputato al Parlamento Torino.* »

Siamo lieti della risposta pel tenore di essa, ma anche perchè speriamo che valga a far cessare alcune discussioni bizantine, le quali abbiamo visto sorgere su per alcuni giornali, a acqueti gli scrupoli di alcune coscienze timorate.

***

Fra le altre discussioni comparve anche questa: se fosse conveniente che il primo consigliere della Corona pronunciasse egli un discorso pochi giorni prima che si riaprisse la nuova sessione legislativa e avesse luogo il discorso cosidetto della Corona. Per troncar di netto questa discussione e ribattere l'accusa quasi di irriverenza che già spuntava in qualche foglio, non si sarebbe dovuto far altro che invocare i precedenti, e specialmente quelli recentissimi dell'on. Depretis, presidente del Consiglio dei ministri, nel 1876, nel 1882 e nel 1887, e certamente riconosciuto per monarchico ortodosso. Ebbene, il presidente Depretis pronunziò non uno solo, ma due discorsi-programma nel 1876, uno a Torino il 7 agosto e l'altro a Stradella l'8 ottobre, e li pronunziò appunto prima del discorso della Corona del 20 novembre successivo che inaugurò la XII legislatura. — Un altro simile fatto avvenne nel 1882. L'8 ottobre di quell'anno il presidente Depretis replicò il suo famoso discorso di Stradella, e ciò non impedì che a poca distanza avesse luogo il discorso della Corona pronunciato per l'inaugurazione della XV legislatura il 22 novembre 1882. — E ancora: l'on. Depretis scrisse, firmò e fe' firmare dai colleghi il programmino elettorale che accompagnò il decreto regio del 27 aprile recante lo scioglimento della Camera; poi pronunziò il discorso del 19 maggio all'*Hôtel Quirinale* a Roma, proprio a uscio a uscio, di fronte al Palazzo del Re; eppure non credette per nulla di mancare di riverenza al Sovrano che pur doveva poco poi, il 10 giugno, pronunziare l'ultimo discorso della Corona che inaugurò la presente XVI legislatura parlamentare.

Il fatto non nuovo ha per sè, oltre la consuetudine, anche parecchie buone ragioni. Invero due cose assai distinte sono il discorso di un ministro, o del presidente dei ministri, e il discorso della Corona. La consuetudine e le buone norme parlamentari hanno consacrato che il discorso della Corona sia, in certo modo, « il compendio del programma del Gabinetto per la sessione. » — « I discorsi della Corona — diceva l'on. Corte [illegible] maggio 1872 fra l'approvazione della Camera — i discorsi della Corona sono il programma del Ministero, quasi l'ordine del giorno [illegible] deve prevalere durante la sessione e formare il soggetto dei lavori parlamentari. È così il discorso della Corona è sempre fatto per la sessione che con esso viene aperta, e non mai per la sessione susseguente. Onde ne consegue che il Gabinetto ha il dovere, durante la sessione stessa, di presentare tutte quelle leggi che nel detto discorso sono state indicate. » L'on. Corte riassumeva così i precedenti e le dottrine parlamentari dei migliori statisti. Infatti, pigliamo tutta la serie dei discorsi della Corona pronunciati dal 1847; essi appariranno tutti un sunto di legislazioni da compiersi, un indice delle leggi da discutere e da votare. Ben altra cosa è il discorso di un ministro, sia pur anche di un presidente del Consiglio. Questi per lo più, nel regime parlamentare, governa nell'interesse della nazione e dello Stato, ma governa coll'appoggio di un partito di cui è organo o fu capo. Il presidente del Consiglio è un uomo politico che ha precedenti, rappresenta principii, incarna un programma. Quand'egli parla e fa un discorso politico, espone quello che intende fare fin che sta al Governo lui; non enumera quello che debbe fare il Parlamento. Ed ecco un primo carattere: il discorso del ministro capo-Gabinetto è essenzialmente soggettivo; quello della Corona è, di preferenza, oggettivo. — All'uomo politico che è capo del Governo è lecito, è necessario talvolta discutere, spiegare, anche polemizzare nel suo discorso, e difendersi dagli avversari o colpirli. Ma il discorso della Corona non fa che enumerare senza discutere, accennare quasi senza spiegare. — L'uomo politico che sale al Governo può esporre tutto un ordine di concetti e di disegni, complesso, esteso, che può essere svolto e concretato in altrettanti disegni di legge da discutere non già in una sola sessione, ma anche in due e in più, e forse anche in due o tre legislature. Non son bastate tante ad eseguire nemmeno la metà del programma di Stradella! Invece per eseguire il programma contenuto in un discorso della Corona dovrebbe bastare una sola sessione. — Durante una sessione possono anche aversi due o tre discorsi di uno stesso ministro; anzi possono anche aversi due o tre crisi e due o tre Ministeri diversi con diversi discorsi presidenziali; invece nella stessa sessione non si può avere che un solo discorso della Corona. — Basta appena che accenniamo a questo grande divario fra il discorso di un ministro e il discorso della Corona perchè risalti che l'uno può stare indipendentemente dall'altro; bensì il discorso del ministro è talvolta, a dir vero, il preludio, la spiegazione, quasi il ragionamento o la motivazione del discorso della Corona. Adunque nessuna sconvenienza che parli l'on. Crispi a Torino e faccia un discorso-programma, anche se poco dopo ha da seguire un discorso della Corona.

Un monito che parte da coscienze troppo timorate o troppo timide dovrebbe evitare appunto un discorso-programma o un discorso politico per [illegible] poi la pena di doversi decidere a formare partiti parlamentari e ad abbracciare l'uno di essi piuttosto che l'altro. Costoro vorrebbero che il banchetto fosse un... semplice banchetto; un abbraccio fraterno, una protesta antiregionale; ma muta o solamente a scene mimiche; del resto, zitti tutti, e subito dopo si abbiano a spegnere i lumi. — E sarebbe seria la cosa? — Ebbene parli, rispondono, ma... s'intendiamo... — E di che può parlare un uomo politico? D'astronomia forse? — Io non capisco la tortura di un uomo condannato a parlare per dir nulla; per verità, di questa tortura come di un semplice banchetto l'on. Crispi e l'Italia possono farne a meno. Ma giova agl'intervenienti col loro numero e la loro provenienza dalle altre regioni italiane protestare contro il regionalismo in favore del sentimento unitario; più in là di ciò non si può chiedere al Crispi che in quest'occasione si nasconda e smentisca il suo carattere, i suoi principii, il suo passato.

Un bello spirito trovò che non valeva la pena invitare gli altri ministri: bastava il solo Crispi e tutt'al più chiamar la compagnia del Brin, perchè è deputato di Torino. Noi non sappiamo spiegarci la trovata di nuovo conio. A Stradella furono bensì invitati col presidente Depretis anche gli altri ministri, e parecchi v'intervennero: ricordiamo il Magliani, il Berti e altri; ma forse per taluni quel che si fece a Stradella non è lecito fare a Torino. E la osservazione acuta trovò appoggio in un giornale romano; il quale, per darne una ragione purchessia, tirò in campo che, invitando anche gli altri ministri, bisognava invitare molti altri; e allora « un banchetto troppo esteso, *anche dal lato estetico*, non riesce bene! » Giacchè era sulla buona via, il foglio romano, per mantenere l'elevatezza delle sue considerazioni, poteva aggiungere che un banchetto esteso è difficile ad essere ben servito. Così un fatto politico che si vuole di tanta importanza è apprezzato dal punto di vista e coi criteri di un cuoco, di un tappezziere o di un coreografo. Via, non ce l'aspettavamo!

Ma a queste discussioni, nelle quali ci spiace davvero perfino di esserci soffermati un istante, pone fine l'accettazione del ministro presidente. Alla riunione, come si disse sempre, fin da principio, e da tutti i promotori, alla riunione si invitarono anche gli altri ministri, e speriamo interverranno. Essi che son parte del Gabinetto stesso di cui il Crispi è presidente, essi naturalmente sono coinvolti nell'invito del loro capo; tant'è, vengano tutti o solo alcuni o nessuno, è debito supporli tutti presenti e consenzienti nell'istante che l'on. Crispi parlerà a Torino. Ebbene, da quella riunione sorga pure, nell'animo dei piemontesi sopratutto, il concetto di una protesta antiregionale e i futuri convitati agiti pure il supremo sentimento nazionale unitario; ciò non toglie che sia pur sempre un buon maggiore se da quel giorno comincierà ordine nuovo di cose politiche e parlamentari. Noi ne abbiamo speranza e fiducia; noi ne facciamo i voti più calorosi.

UNA FRASE DEL RE

Ieri a Roma è stato commemorato solennemente il glorioso anniversario del XX settembre. Il Re non ha mancato, nè anche quest'anno, di prender parte alla festa patriottica inviando al sindaco di Roma un telegramma sulla cui seconda parte richiamiamo l'attenzione dei lettori:

« Tale suprema aspirazione — scrive il Re — della mia vita si va mirabilmente compiendo, e Roma in una fausta e prossima circostanza mostrerà al mondo che con ordinato svolgimento ogni civile progresso può porgere sicura ed onorata ospitalità a quanti vi convengono per tributare omaggio al Sommo Pontefice ed essere ad un tempo capitale di un popolo libero e forte. »

Questa frase è certamente notevole per la sua temperanza e per la sua liberalità non meno di quella dell'anno scorso in cui, con fermezza, Roma fu dichiarata « conquista intangibile. » Questa frase — comunque si possa giudicare la politica conciliativa — è una nobile risposta al linguaggio intemperante, alle ostinate cecità del Vaticano; ed è politico ammaestramento. Il capo dello Stato, nello stesso tempo che non nega omaggio e libertà al pontefice, conferma francamente i diritti degl'Italiani « popolo libero e forte » alla loro capitale. Sarebbe tempo che in Vaticano si persuadessero una buona volta che la storia di un popolo può aver dei ricorsi, ma non ritorna indietro.

Imola a Camillo Cavour

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sopra il significato altamente politico delle onoranze rese ieri — anniversario del XX settembre — da Imola alla memoria di Camillo Cavour. Alla memoria di questo grande fattore dell'italica unità — che per tanto tempo fu modestamente ricordato nella stretta cerchia del Piemonte, forse perchè l'opera sua colossale non fu di quelle che appariscono subito agli occhi del volgo e meno impressionano le fantasie popolari — Imola — città sita nel cuore di provincie che sono in voce di minor fedeltà alle istituzioni — ieri ha dedicato un monumento. L'importanza di questo fatto non ha bisogno di essere dimostrata; è tale che si comprende da tutti subitamente. Sono pertanto meritevoli d'ogni lode i promotori del monumento, perchè esso non è di quelli che aumentano solo la produzione statuaria annuale, ma servono seriamente alla educazione del popolo. Più la memoria di Cavour si lontana nel tempo e più la figura dello statista grandeggia nella storia. In questi ultimi tempi s'è imparato a onorare quella memoria e con feste nazionali, e più e meglio ancora con gli studi. Valorosi scrittori di storia e di politica hanno dato opera a presentare commentati al popolo l'azione e il pensiero di Cavour; perchè è sull'idea di Cavour che gli Italiani devono basare la loro incipiente educazione politica.

A proposito della festa di Imola riceviamo:

« IMOLA, 21, *ore* 1,15 *ant.* — Ieri mattina, alle ore 10, è stato inaugurato il busto a Camillo Cavour, eretto, per la iniziativa della Società Vittorio Emanuele, nell'atrio del Municipio. Gran folla assisteva alla patriottica cerimonia. Parlarono: l'on. Codronchi, presidente del Comitato, consegnando a nome di questo il monumento al Municipio; il marchese Zappi, sindaco di Imola, a nome della città, accettando in consegna il busto, che il Municipio conserverà con gelosa cura; e il sotto-prefetto di Imola a nome del Governo. I discorsi furono applauditi. »

RIO JANEIRO, 19 (Ag. Stef.). — È giunto il *Roma*.

BOMBAY, 19 (Ag. Stef.). — È giunto il *Singapore*.

SAN VINCENZO, 19 (Ag. Stef.). — È arrivato da Genova il *Giovanni Battista Lavarello* e prosegue oggi pel Plata. La salute è ottima.

PER MESSINA.

Il nostro appello, come ogniqualvolta si parla alla carità cittadina, non è stato sterile. La gara dei generosi oblatori per la sventurata Messina è ormai avviata. Speriamo che continui rigogliosa.

Primo elenco di sottoscrizioni.

Gazzetta Piemontese	L. 200
Prof. G. B. Arnaudo	» 10
Cav. Giovanni Montù	» 50
Augusto Franzoi	» 5
Moillo cav. Paolo e consorte	» 100
Ditta U. Geisser e Comp.	» 200
	L. 565

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 20, *ore* 8,20 *pom.* (Nostro part.). — Il **Bollettino giudiziario** verrà pubblicato domani.

— Telegrafano al *Fanfulla* da Messina che questa notte è morto colà di colera **il prefetto Serpieri.** L'egregio funzionario è compianto da tutta la cittadinanza. Era nato a Rimini. Fu prefetto fino al 1876. Negli ultimi tempi esercitava l'avvocatura a Roma. Da pochi mesi, sotto l'amministrazione Crispi, era stato reintegrato nella sua carica e destinato a Messina.

— Stamane in Campidoglio è stata inaugurata la statua a **Cola di Rienzi.**

— I negoziati fra i delegati dei Governi italiano ed austriaco per la rinnovazione del **trattato di commercio** cominceranno all'epoca annunciata, senza riguardo allo stato dei negoziati pel trattato di commercio con la Francia. Il nuovo trattato fra l'Italia e l'Austria servirà di base agli altri trattati.

— Si dice che il Ministero dei lavori pubblici sceglierà a membro della **Commissione centrale dei reclami sul catasto** il commendatore Lucchelli.

— Le nomine e promozioni **nell'esercito** saranno pubblicate col primo bollettino di ottobre, il quale conterrà le nomine di generali e di colonnelli. Il secondo bollettino di ottobre conterrà le nomine dei tenenti-colonnelli e dei maggiori; il terzo quelle degli ufficiali subalterni. Questo movimento comprenderà gli ufficiali di tutte le Armi e di tutti i Corpi.

— È stato pubblicato il regolamento per la amministrazione della massa del Corpo delle **guardie di finanza.**

ROMA, 21, *ore* 9 *ant.* (Nostro part.). — **L'on. Crispi** è partito per Napoli. Egli vi si reca per assistere all'inaugurazione, che ha luogo oggi, del nuovo piroscafo *Elettrico* della Società di Navigazione Generale Italiana.

— Il ministro di agricoltura, **on. Grimaldi,** partì per Parma, invitato per la chiusura dell'Esposizione regionale di caseificio.

— L'*Opinione* sarebbe lieta che si stabilisse **la pace fra l'Italia e l'Abissinia** colla mediazione dell'Inghilterra. Dice però che non si deve transigere rispetto alla riparazione che ci è dovuta per la strage di Dogali. — Lo stesso giornale si compiace pure dell'interesse preso dalla Stampa italiana per le **calamità finanziarie della Sardegna.** Approva la costituzione del Comitato, avvenuta dopo il Comizio tenutosi domenica 18 a Sassari, per studiare le proposte da presentare al Governo a fine di scongiurare le conseguenze dolorose della attuale crisi finanziaria dell'isola.

NAPOLI, 21, *ore* 8,10 *ant.* (Nostro part.). — (E. T.) — Gli invitati dalla Società di Navigazione Generale all'**inaugurazione del nuovo piroscafo l'*Elettrico*** pel servizio rapido fra Napoli e Palermo, partendo da Genova l'altra sera alle 10 sul *Raffaele Rubattino*, trovarono il mare burrascoso. Per via dovettero appoggiare a Livorno, ove si fece una breve fermata senza scendere a terra. Stamane giunsero a Napoli, ove furono accolti in modo splendido. Probabilmente il piroscafo *Elettrico* si inaugurerà con una gita nel golfo di Napoli, non potendosi andare a Palermo per misura sanitaria.

PEL XX SETTEMBRE

ROMA, 20, *ore* 8,20 *pom.* (Nostro part.) — La città è imbandierata. Nel pomeriggio la Giunta municipale e le rappresentanze dell'esercito si recarono al Pantheon a deporre una corona sulla tomba di Vittorio. Quindi proseguirono verso Porta Pia. Dinanzi alla storica breccia trovavansi già schierate numerose Associazioni cittadine, le cui bandiere facevano corona a quella municipale e a quelle dei rioni della città. Le rappresentanze avevano fatto, dinanzi alla porta, un grandioso quadrato in cui presero posto il sindaco, la Giunta, i consiglieri comunali, gli ufficiali dell'esercito, l'on. Menotti Garibaldi, gli altri membri del Comitato e settanta portabandiere. L'insieme di quelle rappresentanze colle insegne presentava uno splendido colpo d'occhio. Parlarono applauditi il sindaco Torlonia a nome di Roma e l'on. Giovagnoli a nome delle Associazioni. Vennero mandati telegrammi al Re, al generale Cadorna, che diresse la campagna del 1870, e al sindaco di Perugia.

Il Re ha risposto al sindaco col seguente telegramma:

« Ringrazio la capitale del Regno, che, nella patriottica ricorrenza della sua liberazione, mi esprime sentimenti sacri al mio cuore. Questo giorno d'immortale ricordanza mi offre pure l'occasione di attestare a Roma il mio affetto vivissimo e di confermarle i costanti miei voti perchè nella nuova èra cui diede principio il 20 settembre 1870 ritrovi lo splendore antico e l'antica grandezza. Tale suprema aspirazione della mia vita si va mirabilmente compiendo e Roma in una fausta e prossima circostanza mostrerà al mondo che con ordinato svolgimento ogni civile progresso può porgere sicura ed onorata ospitalità a quanti vi convengono per tributare omaggio al Sommo Pontefice ed essere ad un tempo capitale di un popolo libero e forte. « UMBERTO. »

La funzione odierna riuscì ordinata e solenne.

ROMA, 20 (Ag. Stef.). — Stasera ebbe luogo l'illuminazione e si tennero concerti sulle varie piazze. Grande folla dappertutto. L'inno Reale e l'inno Garibaldi furono chiesti e suonati e ripetutamente applauditi.

VERONA, 20, *ore* 8,20 *pom.* (Nostro part.). — Questa sera, alle ore 7, ebbe luogo una imponente ed entusiastica dimostrazione per la ricorrenza del 20 settembre.

A questa dimostrazione presero parte venticinque Associazioni liberali colle loro bandiere e oltre a duemila persone. Il corteo percorse le principali vie della città al suono degli inni di Garibaldi, Mameli e Marcia Reale. Giunti sotto la lapide commemorativa, prese la parola il prof. Laina, presidente dei Reduci dalle patrie battaglie.

PERUGIA, 20 (Ag. Stef.). — Stamane ebbe luogo l'inaugurazione del terzo Congresso della **Federazione dei Reduci dalle patrie battaglie.** Erano presenti gli onorevoli Malocchi, Pianciani, Pantano, Amadei e Ferrari. — Quindi si procedette alla inaugurazione del monumento a Garibaldi. Presero parte alla cerimonia 150 Associazioni colle bandiere e sei varie musiche dell'Umbria, della Toscana e delle Marche. — Parlò a nome del Comitato il presidente suo, che fece la consegna al sindaco del monumento. — Le bande eseguirono ripetutamente l'inno di Garibaldi fra gli applausi. — Parlarono quindi applauditi l'on. Pantano ed il sig. Dimanico.

PALLANZA, 20 (Ag. Stef.). — Stamane il sindaco colle principali autorità cittadine e l'ufficialità del presidio si recarono alla villa Montebello ad ossequiare il generale Cadorna, quegli che condusse le truppe italiane a Roma nel 1870.

BRESCIA, 20 (Ag. Stef.). — Oggi, ricorrendo l'anniversario della breccia di Porta Pia, venne fatta la distribuzione delle medaglie ai superstiti delle dieci giornate del 1849. La commemorazione riuscì imponente; vi intervennero le autorità cittadine, le Associazioni popolari e molta folla. La cerimonia riuscì imponente.

GENOVA, 20, *ore* 4,15 *pom.* (Nostro part.). — La Giunta municipale genovese ha deliberato di **non festeggiare la ricorrenza del XX settembre.** In seguito a tale voto l'assessore Sanguinetti diede le proprie dimissioni. La Stampa liberale ha emesso un voto di protesta contro questa deliberazione.

Il XII Congresso dell'Associazione medica italiana a Pavia.

PAVIA, 20, *ore* 11,30 *ant.* (Nostro part.). — Ieri alle ore 3 1[2, nella seduta pomeridiana, i congressisti procedettero alla formazione delle diverse sezioni. Alle ore 4 1[2 il professore Enrico Morselli, direttore dell'Istituto psichiatrico nel R. Manicomio di Torino, tenne una conferenza per dimostrare che i seguaci della scuola cui egli appartiene si trovano sopra la buona strada scientifica, poichè essi danno all'anatomia normale ed all'anatomia patologica del sistema nervoso la giusta parte.

— Lo spettacolo di gala col *Frà Diavolo*, che ebbe luogo ieri sera al teatro Fraschini, riuscì felicemente.

— Oggi alle ore 8 ant. incominciarono i lavori delle sezioni.

PROCESSO CAVALLOTTI-NASI

Udienza antimeridiana del 20.

MILANO, 20, *ore* 1 *pom.* (Nostro part.). — L'udienza è aperta alle ore 10,20 ant. L'avv. *Salza*, della P. C., continua la sua arringa interrotta ieri, trattando della incoerenza politica imputata al suo cliente. Chiama disgustosa pei modi e per le testimonianze questa questione trattata con indiscrezioni, con abusi di confidenza e di ospitalità. Studia l'ambiente politico di Torino, in cui si fecero le elezioni del 1882 e 1883, generali e suppletive. Esamina l'origine della *Associazione elettorale*, che abolì poscia tale titolo equivocando sempre sul suo intento repubblicano sotto il nome « democratico. » Si meraviglia che i pochi suoi membri [illegible] che tutta Torino conosceva come essa avesse mascherato il suo intento durante le elezioni suppletive, mentre eglino dimostrarono di non conoscere lo stato dei partiti e gli atti più notori delle Associazioni progressista e costituzionale e il programma dei candidati da queste ultime patrocinati. Chiama malvagia abbiettezza la diffamazione del *Secolo*, il quale, pubblicando che i difensori del Della Vecchia avevano ricevuto informazioni e documenti dall'autorità, commentò, allargò e applicò semplici notizie del Toscanelli, che qui poi dichiarò di non avere conosciuti e quindi propalati tali mezzi. Sostiene la responsabilità civile del signor Sonzogno, proprietario dei giornali — son parole dell'oratore — fattisi officina di armi contro la difesa del Della Vecchia. Svolge la tesi secondo il principio del *neminem laedere* e secondo gli articoli 1151, 1152 e 1153 del Codice civile, stante le stesse deposizioni di testimoni addetti allo stabilimento Sonzogno. Termina invocando la difesa della legge pel difensore del Della Vecchia, il quale scontò da 10 mesi il suo dovere. — Alle 11,45 l'udienza è rinviata pel consueto riposo d'un'ora.

Udienza pomeridiana del 20.

MILANO, 20, *ore* 4 *pom.* (Nostro part.). — La seduta pomeridiana è aperta alle ore 1,30 circa.

Il P. M. comincia il suo discorso dichiarando che sarà breve. Dice che il processo che si sta svolgendo ha assunto una grande importanza, non pel valore della questione dibattuta, ma per il grado personale delle parti. Aggiunge che si asterrà da qualsiasi apprezzamento riguardo ai risultati del processo Della Vecchia. Afferma di aver conosciuto per la prima volta durante il processo le parti contendenti e di aver imparato ad apprezzarle ambedue.

Entrando in argomento, riconosce che il Cavallotti, eccitato dalla vivace difesa del Nasi nel processo Della Vecchia, reagì colla ormai nota lettera inserta nel *Secolo*, lettera che ribadì poi col telegramma di risposta al Nasi. — Questo speciale fatto addusse tutte le altre circostanze a cui va aggiunto anche l'articolo del giornale *Il piccolo illustrato* che chiamava il Nasi *ciarlatano* forense. Il triplice concorso giornalistico produsse la presente querela, che il P. M. dichiara figlia del processo Della Vecchia. Spera però che non proseguirà la figliazione, perchè allora bisogna stabilire una speciale sezione di Tribunale. — Riconosce nel querelato Cavallotti l'*animus iniuriandi*, l'intenzione di offendere, ma nega che la lettera da lui scritta e pubblicata dal *Secolo* contenga gli estremi della diffamazione.

L'on. Cavallotti, esulcerato e demolito dalla difesa del Nasi, volle reagire e demolire chi l'aveva attaccato, però ebbe torto a pubblicare la lettera contro il Nasi, mentre questi non aveva compiuto che il suo dovere di difendere un cliente. L'on. Cavallotti doveva rispondere e ribattere le accuse del Nasi durante il processo, non dopo. Nega assolutamente che la frase « fece uso di carte trafugate » sia una censura diffamatoria, perchè non venne indicato mai che Nasi conoscesse la provenienza furtiva di quei documenti. Diniega per soprappiù che un avvocato, pur conoscendone la provenienza, sia impedito di usar carte in difesa del suo cliente. Nega parimenti che sia diffamatoria la frase « leggere per articoli di Cavallotti quelli conosciuti suoi, » perchè venne dichiarato che si leggevano per stabilire il vero programma del giornale *Il Carroccio*. Toccava a Cavallotti il far leggere i propri articoli.

Nega ancora che sia diffamatoria l'accusa d'incoerenza politica, perchè la domanda d'ammissione all'Associazione democratica subalpina fatta dal Nasi, presa in giusta misura, si spiega collo svolgimento dell'età e di speciali circostanze. Dichiara che l'accusa d'incoerenza sarebbe a ritenersi diffamatoria quando l'incoerenza fosse prodotta dal desiderio del lucro o da brutte passioni, del che non si fece punto accenno nel processo. **Ammette quindi pel Cavallotti il reato d'ingiuria, non quello di diffamazione.** In quanto al gerente del *Secolo*, se ammette la buona fede, non accettarne le scuse. Riguardo al telegramma spedito al *Secolo* sull'interpellanza Toscanelli, dichiara che la pubblicazione fattane da questo giornale costituisce eminentemente un reato di diffamazione, associandosi così perfettamente ai concetti espressi stamane dall'avv. Salza. Ammette in conclusione che si tratta d'una cospirazione di arti indegne. Dichiara che non è punto riuscita alla Difesa la prova dei fatti querelati come reati di diffamazione dalla Parte civile. Fa rilevare come si debba diminuire la responsabilità penale del giornale *Il Secolo*, perchè coi quel telegramma non vennero affermati recisamente fatti, ma si rivolse piuttosto l'attenzione del pubblico a quanto avrebbe detto l'on. Toscanelli nel suo discorso alla Camera. Nel gerente Rossi del *Piccolo Illustrato* riconosce l'intenzione di ingiuriare, ma non gli estremi per la diffamazione. Circa la responsabilità civile del Sonzogno, ricorda la massima: « chi ha il vantaggio, abbia il danno, » e afferma che la responsabilità deve adeguarsi alla colpa ed alla sua intensità. Sonzogno ha colpa perchè gli articoli incriminati furono pubblicati nei giornali suoi; però è irresponsabile perchè, per l'industria della stampa, ha provveduto colla responsabilità autonoma di ciascun giornale.

Conchiude dicendo: — L'on. Cavallotti nella lettera ha esclusi gli estremi della diffamazione; è quindi solo colpevole di reato d'ingiuria. **Chiede che venga condannato** a 100 lire di multa, al pagamento dei danni da liquidarsi in altra sede ed alle spese processuali in solido col gerente del *Secolo*. Questo per la stessa ragione chiede si condanni a 50 lire di ammenda, ai danni ed alle spese.

Il gerente del *Secolo* pel telegramma incolpato di diffamazione — chiede il P. M. — si condanni a sei giorni di carcere ed a 51 lire di multa, ai danni ed alle spese.

Quanto al gerente del *Piccolo Illustrato*, colpevole di sole ingiurie, chiede si condanni a 20 lire d'ammenda, ai danni ed alle spese. Il proprietario Sonzogno deve essere assolto da ogni domanda.

La Difesa prega che si rinvii a domattina la prosecuzione del processo per non suddividere l'opera comune che deve occupare tutta una giornata e anche perchè sono indisposti gli avvocati Marcora e Luzzato ed assente l'avv. Alesina.

Si chiude l'udienza alle ore 2,30 e si rinvia la prosecuzione a domattina.

Salute pubblica.

ROMA, 20, *ore* 8,20 *pom.* (Nostro part.). — L'epidemia a Messina non accenna a diminuire. Ieri s'ebbero 114 casi. La mortalità in media è superiore al 50 0[0 dei casi. A Messina fece ottima impressione il dispaccio del Re, che annunziò di provvedere ai figli del compianto Galimberti, il quale, la sera innanzi alla morte, si era recato al lazzaretto per sorvegliare il trasporto dei cadaveri. Nella squadra dei volontari della *Croce d'Oro* sono numerosi gli attaccati dal morbo. Morirono molte monache e donne che assistevano i colerosi.

TELEGRAMMI ESTERI

BERLINO, 20, *ore* 2,5 *pom.* (Nostro part.). — **L'incidente sorto fra la Germania e la Bulgaria** per alcune notizie pubblicate sulla condotta del console tedesco di Rustciuk che cagionarono la soppressione del giornale *Il Bulgaro* e la destituzione del prefetto Mantoff, è completamente appianato, per quanto si assicura. Non avrà quindi più seguito la domanda della Germania di far passare a tre sue navi da guerra il Bosforo per venire a proteggere i suoi sudditi in Bulgaria.

Secondo un telegramma da Vienna al *Times*, la Germania non aveva intenzione di bloccare i porti bulgari. Il corrispondente viennese del *Daily News* dice che la domanda rivolta dalla Germania alla Porta, perchè questa concedesse il passaggio delle sue corazzate nei Dardanelli, non aveva nessuna relazione coll'incidente di Rustciuk, ma era semplicemente un nuovo passo della Germania per il caso che la Bulgaria rifiutisi di conformarsi alle misure che Bismarck proporrà.

— La *Kölnische Zeitung* scrive che l'isola di **Helgoland** è oramai inutile per l'Inghilterra. Essa non potrebbe più essere che uno Stato neutrale che potrebbe servire d'appoggio alla flotta francese in caso d'una guerra. Spera che l'Inghilterra si deciderà a cedere quest'isola alla Germania.

LONDRA, 20 (Ag. Stef.). — Il *Times* ha da Pietroburgo: « In quest'anno si giudicherà un **nuovo gran processo nihilista.** Fra gli accusati vi sono 15 ufficiali di tutti i gradi.

NUOVA YORK, 20 (Ag. Stef.). — Avvenne una **collisione fra due treni sulla linea Chicago-San Paolo.** Si deplorano 5 morti e molti feriti. Ebbe pur luogo un'**altra collisione fra due treni merci sulla linea di Pittsburg,** presso Springfield. Un carico di dinamite che si trovava in un vagone esplose e produsse la **morte di 5 persone.**

PARIGI, 20, *ore* 8,10 *pom.* (Nostro part.). — Un telegramma spedito al *Temps* annunzia che **è stato arrestato il figlio di Schnaebele,** quel tale che ebbe a sostenere una lotta con gendarmi tedeschi sulla frontiera a Pagny-sur-Moselle, e che diede luogo ad un lungo incidente diplomatico. L'arresto avvenne a Cheminot. Lo Schnaebele figlio era stato sorpreso ad affiggere manifesti ingiuriosi per la Germania sopra un albero sulla strada da Cheminot a Pont-à-Musson. Egli era assieme a due camerati. Era in uniforme di collegio. Venne internato a Metz.

CHOLET, 20 (Ag. Stef.). — Ieri sera 10,000 scioperanti fecero una dimostrazione percorrendo silenziosamente le strade di Cholet. Oggi numerosi gruppi di operai in isciopero arrivano dai Comuni vicini.

BERLINO, 20 (Ag. Stef.). — In causa del cattivo tempo l'imperatore rinunziò ad assistere oggi alle manovre delle guardie a Gerans.

ADEN, 19 (Ag. Stef.). — Il *Domenico Balduino* è giunto.

Chiusura della Borsa di Parigi	19	20
Fondi Stato. Italiani 5 0[0	98 45	98 47
— Consol. inglesi	101 7[16	101 7[16
— Francesi 3 0[0	81 87	81 87
— Id. 3 0[0 ammort.	85 17	85 22
— Id. 4 1[2 0[0 1883	108 97	108 97
Ferrovie Lombarde Obb. 3 0[0	288 —	288 50
Id. Meridionali Azioni	78[illegible] —	787 —
Banca di Francia	— —	4175 —
Canale di Suez	1987	[illegible]

BORSA UFFICIALE.
21 settembre.

Rendita. — Corso medio d'ufficio 99 12 1[2.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLZIO) — 21 settembre. — Quantunque non possiamo oggi segnare un notevole progresso di corsi all'estero, constatiamo però la continuazione della fermezza accompagnata anche da qualche centesimo d'aumento sì a Parigi che a Londra.

Evvi chi teme per domani un nuovo aumento di sconto a Londra. Non sappiamo però con qual fondamento, poichè non vediamo peggiorato il cambio americano e notiamo per contro qualche versamento alla Banca d'Inghilterra.

Purtroppo però che la crisi monetaria non è ancora completamente risanata e conviene guardarsi attentamente dalle cattive sorprese che ci potrebbe riservare.

Ore 12. — Mercato animatissimo, ma debole, causa numerose realizzazioni.

Rendita contanti 99 07, 99 12.

Rendita fine corrente 99 27, 99 32.

Prezzi dei valori per fine mese.

Banca N. 2100 —	nom. —	Ind. Comm. 27 —,	228 —
Mobil. 1033 —	1034 —	Meridion. [illegible]90 —,	791 —
Cr. Merid. [illegible]00 50	501 50	Mediterr. 623 50,	624 50
B. Torino 9[illegible]0 —	9[illegible]7 —	Veneto 306 —,	307 —
Subal.-Mil. 55 —	[illegible]56 —	Esquilino 4 —,	194 50
B. Sconto 133 —,	130 —	Fond. Ital. [illegible]75 50,	376 50
Tiber. vec. [illegible]87 —,	[illegible]88 —	Id. nuov. [illegible]45 50	346 50
Id. nuovo [illegible]92 —,	593 —	Cartiera [illegible]31 50,	533 50
Cred. Tor. [illegible]30 —	nom. —		

Case Sovv. Costruz. Milano [illegible]73 —, 379 50.

Obbligazioni Ferroviarie 316 75, 317 25

altra risposta, come se gli avessimo contestato di non conoscere cosa sia una tavola di mortalità!

« Se l'*Equitable sta in alto, molto in alto*, non ci meraviglia che vi si facciano castelli in aria. In quanto al *falsare* e *inventare* cose che la riguardano, farà bene il suo rappresentante a specificare le *falsità* e le *invenzioni* contenute nelle nostre critiche. Farà poi ottima cosa a citare nomi e brani di scritti dei *distinti autori italiani di Assicurazioni Vita (sic)* che additano l'*Equitable* a modello; forse sarà lo Zammarano (*diciamo Zammarano*) che nella sua *intrapresa delle Assicurazioni* ripudia il sistema della *accumulazione* e la dice *peccato imperdonabile per una Associazione mutua* (pag. 187), o sarà il Virante che nel volume III della sua opera: *Le Assicurazioni* (pag. 39), dice che il *patto della accumulazione dei benefizi contraddice allo scopo previdente dell'assicurazione sulla vita*; o sarà il Levi che nel libro *delle assicurazioni sulla vita* (pagina. 75), afferma che il *sistema dell'accumulazione ha gravi inconvenienti e si presta ad illusioni considerevoli*?!

« Il rappresentante dell'*Equitable* si è adirato perchè dice che abbiamo paragonato l'*Equitable* medesima alle Banche Ruffo-Scilla; non abbiamo detto questo. Per provare che non ci fa meraviglia il *trionfo* temporaneo del sistema tontinario abbiamo citato il colmo della credulità del buon pubblico nostro in materia di promesse lusinghiere. Ma se tale accenno spiace al nostro avversario, siamo tanto cortesi da non insistervi e ci esprimeremo in altro modo.

« La storiella ha un po' di barba, ma i lettori avranno pazienza:

« Nel 1749.... (niente paura!) il duca di Montaigue scommetteva che la credulità degli abitanti di Londra giungerebbe a tale da prendere sul serio l'annunzio d'uno spettacolo durante il quale un uomo entrerebbe in una bottiglia da vino e vi canterebbe un paio di canzonette popolari. Nel giorno fissato per la rappresentazione il teatro di Hay Market fece una piena da sbalordire. Ma dopo un pezzetto, come si capisce, il pubblico strepitò e gli si restituì il denaro.

« L'*Equitable* vuol far sentire il suo uomo a zonzo nella bottiglia l'aria dell'*accumulazione* e della polizza *indiscutibile* sul motivo: « Verranno a te sull'aure... »

« Ecco tutto. »

Un sindaco antipatriota.

Ci scrivono da Pisa:

« Il sindaco di Pisa si è rifiutato di partecipare alla commemorazione del 20 *settembre* e di inalberare la bandiera nazionale al balcone del Palazzo municipale. La cittadinanza è scandalizzata e per tal fatto prepara una dimostrazione contro il sindaco.

« Temonsi disordini. »

La commemorazione di Ferdinando di Genova a Superga.

Le Società militari di Torino non potevano meglio solennizzare la data del 20 settembre, che onorando la memoria di quel principe Sabaudo di cui può dirsi veramente che fu *senza macchia e senza paura*, e del cavaliere antico ebbe la gentilezza, la lealtà, il valore. I Sodalizi che presero parte alla commemorazione furono sei, cioè: il Comitato permanente per le onoranze a Ferdinando di Genova, la Società fra sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo, quella fra i Reduci dalle patrie battaglie, quella dei Veterani del 1848-49, quella dei Battaglioni mobilizzati, e quella, infine, fra gli Ex-bersaglieri. Alcuni fra i rappresentanti di queste Società vestivano l'antica loro divisa militare.

Partite da Torino colla ferrovia funicolare di Superga, le rappresentanze giunsero a quella basilica verso le 10 del mattino, e si recarono tosto a deporre un'elegante corona di metallo sovra la tomba dell'eroe di Peschiera e di Novara. Quivi il signor *G. B. Gobetti*, presidente dell'Associazione dei Reduci, disse alcune poche parole, commemorando le virtù dell'estinto principe, rinnovando il voto di recarsi ogni anno a deporre una corona sovra la sua tomba, e soggiungendo che questa commemorazione avrebbe senza dubbio trovato eco nel Pantheon, ove giacciono l'ossa del grande fratello di Ferdinando.

Gli rispose il teologo comm. *Faverino*, dicendo: « Il vostro voto di salire ogni anno a Superga, per tributare onore al duca Ferdinando di Genova che qui dorme, mentre ne fa, dirò quasi, auscultare le ossa nel sepolcro, è buon esempio alle generazioni attuali, e meriterà encomio dalle generazioni future. Io pertanto, come prefetto di questa basilica, mi faccio interprete dei sentimenti del Sovrano, ringraziandovi a nome suo e della Real Famiglia. »

Vennero quindi spediti telegrammi al Re, alla Regina, alla duchessa Elisabetta di Genova, al principe Tommaso, che si trova attualmente colla consorte a Nimphembourg di Baviera, ed infine al sindaco di quella Roma che celebrava in quel giorno istesso il XVII anniversario della sua liberazione.

Gl'intervenuti pranzarono poco dopo mezzodì all'*Albergo di Superga*. Alle frutta parlò brevemente il sig. *Gobetti*, tessendo l'elogio del principe Ferdinando, facendo voti perchè il XX settembre venisse riconosciuto come festa nazionale, ringraziando della loro adesione tutti i convenuti e brindando alla salute del nostro esercito non immemore delle gloriose tradizioni del 1848 e del 1859.

Il capitano in riserva cav. *Giacomo Schinoetti*, come presidente del Comitato per le onoranze a Ferdinando di Genova, disse ai commensali che sperava di rivederli ancora ogni anno alla stessa data sulla vetta di Superga e, se occorreva, anche sui campi di battaglia, giacchè, se oramai vecchi, ognuno di loro sentiva tuttavia in petto il cuore giovane e forte.

Così ebbe termine questa patriottica commemorazione, atta a dimostrare sempre più quanto duraturo e profondo sia l'affetto che i nostri soldati nutrono per la Real Casa di Savoia.

REATI E PENE

Un successore di Dulcido.

(Tribunale correzionale di Torino).

Chi non ricorda il povero Dulcido? Chi non ricorda quel povero mostricino fatto continuamente bersaglio della barbarie dei monelli, che lo insultavano per godere lo spettacolo dei suoi scatti, delle sue rabbie impotenti; e l'incedere pretensioso di quell'omicino alto un metro, sempre in giro per le vie della città alla ricerca di qualcuno che almeno per pietà prendesse sul serio e il suo cilindro e il suo titolo di professore e i suoi discorsi di letteratura e di politica estera?

Lo ricordate? La causa della sua rabbia più violenta era che non si volesse ammettere dai più che a Torino vi era qualcuno più basso di lui. La cosa era difficile e nessuno vi credeva, ed egli si arrovellava, si torturava, e con quel dolore morì, e in lui si estinse una delle più belle macchiette torinesi, martire della ferocia dei monelli d'ogni ceto e d'ogni età.

Ora lo spettacolo ferocemente disgustoso ricomincia con un altro di quei poveri infelici a cui la mostruosità fisica crea il tormento d'eccitare il ridicolo. È un certo Fagiano, falegname, abitante in via Cottolengo. Anche lui, come Dulcido, è inseguito per le strade, dai monelli che lo insultano e lo deridono; anche lui è popolare della stessa popolarità di quell'altro; anche lui, come Dulcido, si arrabbia, grida e percuote quanti gli giungono a portata del bastone.

E uno di questi suoi impeti di rabbia fu la causa del processo che si discusse nelle due udienze di sabato e di ieri davanti al Tribunale.

In una sera dello scorso giugno, il povero Fagiano era come al solito, inseguito dai monelli, che lo deridevano. Poco discosto da essi notò un certo Vallotti, un giovane appartenente a una famiglia di falegnami, con la quale il nostro Fagiano si trova in rivalità per ragione di professione, avendo la famiglia Vallotti bottega da falegname poco discosto dall'abitazione di lui. Il Fagiano, credendo che il rivale fosse l'eccitatore di quei monelli, prese ad inveire contro la madre di lui, che se ne stava sulla porta, non dirò godendo, ma assistendo a quella scena; e dalle parole passò ai fatti. Egli, senza forte, aveva finalmente trovato un avversario della sua forza, una donna, e prese a percuoterla; ma sopraggiunse il Vallotti in difesa della madre, e gli diede tale uno schiaffo che gli ruppe la mandibola sinistra e lo mandò per terra a gambe levate.

Il povero Fagiano fece una malattia di quaranta giorni, e il Vallotti fu imputato di ferimento volontario e rinviato al Tribunale.

La Vallotti madre sporse alla sua volta querela per ingiurie e vie di fatto, e il Fagiano fu anche egli rinviato al Tribunale.

All'udienza si costituirono entrambi Parte civile. Il Tribunale, pur ammettendo a favore del Vallotti l'eccesso di difesa, lo condannò ad un mese di carcere ed ai danni nella somma di lire 250.

Il Fagiano alla sua volta fu condannato a 15 lire di ammenda ed al risarcimento dei danni in lire 50.

Presidente, cav. Beria; difensori, per il Fagiano, l'avv. Frivetti; per il Vallotti, l'avv. Reggieri, *seniore*.

SPORT

Corse velocipedistiche a Milano.

Domenica e lunedì ebbero luogo a Milano le corse per i Campionati italiani U. V. I. 1887-88.

Ecco le notizie che ci vennero gentilmente comunicate sopra dette corse:

Milano, 18-19 settembre.

1° giorno.

Campionato velocità (bicicli), metri 7000.

1° Tarlarini, del V. C. Milano, in 13'52".

2° Buni, del V. C. Milano.

Corsa Savoia (tricicli), metri 4000.

1° Conte Adriano De Magny, presidente Società Triciclisti Torinesi.

2° Paltenghi, Società Lombarda Milano.

2° giorno.

Campionato velocità (tricicli), metri 4000.

1° Conte Adriano De Magny, del V. C. Torino, in 7'58".

2° Parboni, Forza e Coraggio Milano.

Corsa Penny (bicicli sicurezza), metri 4000.

1° Conte Adriano De Magny, V. C. Torino, che con una splendida volata lascia indietro i suoi competitori.

2° Storero, della S. V. Torinesi.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — (Nostro lettere, 19 settembre). — (A. G.) — **Il miracolo di San Gennaro.** — Ho voluto ancor io farmi un'idea *de visu* del famoso *miracolo*. Ne vale la pena. Lo spettacolo del pubblico che fa ressa nel duomo, delle donnicciuole invocanti *Gennariello bello*, *ma bello assai*, e imprecanti *alla faccia gialluta* del santo d'oro, se si fa troppo pregare, basterebbe a compensare dagli urtoni che si pigliano e dei rischi che si corrono. Stamane non ci fu occasione d'imprecazioni. Il santo fu compiacente oltre ogni credere. Alle 10 meno cinque minuti il sangue bolliva. Chi lo ha veduto bollire?... Io no, sebbene gli fossi vicinissimo, ma tutti giuravano che lo avevano veduto bollire, e il cannone di Sant'Elmo lo confermava; cento, mille campane lo annunciavano a tutta Napoli... Tosto la processione dei monsignori portò in sacra ampolla del sangue (un'ampollina piccolissima contenuta entro una specie di fanale da carrozza a doppio vetro e che viene di continuo agitato pei due manici, e, col pretesto di far vedere il sangue, avvicinato da un cero acceso) dalla cappella del *tesoro* all'altar maggiore del duomo. Di qui un monsignore lo portò e lo porta tutto il giorno in giro a farlo baciare ai devoti ed ai curiosi finti devoti. Come è noto, verso sera il sangue si farà nuovamente solido. Domattina il miracolo si ripeterà, e così di seguito per otto giorni.

IMOLA (21, ore 1,15 ant., nostro part.). — **Un uomo assassinato** — Ieri sera, alle ore 7, sulle mura di Porta Romana è stato rinvenuto, ancora caldo, il cadavere di certo Giovanni Ronchi, di mestiere chiodaiolo. Vuolsi ch'egli sia stato assassinato; ma ancora non si conoscono gli autori, le cause e le circostanze del delitto.

FIRENZE. — **Morte del padre di Piano.** — È morto in questa città il padre del maggiore Piano. Era un funzionario amministrativo.

MANTOVA. — **Una disgrazia al barone Raimondo Franchetti.** — Il barone Franchetti rientrava nella sua corte di Canedole, dopo una passeggiata fatta, guidando da sè una pariglia. Dirigendosi alla scuderia, non ebbe l'avvertenza di abbassarsi sotto una seconda travatura della tettoia, e vi battè del capo. I cavalli erano al passo, e quindi l'urto non fu violento; ma nondimeno il barone Franchetti riportò una forte lacerazione alla fronte della lunghezza di quasi 20 centimetri. Sceso di cassetto, pel sangue che sgorgava abbondante dalla ferita il barone Franchetti cadde in deliquio; ma apprestategli prontamente le necessarie cure, si riebbe presto, e ieri stesso le persone che informate dell'accaduto si recavano a visitarlo, lo trovarono in piedi che girava per la sua corte col capo fasciato.

GENOVA. — (Nostre lettere, 20 settembre). — **Pel XX settembre.** — Il Municipio di Sampierdarena per l'odierna ricorrenza pubblicò un manifesto. Stasera illuminerà i suoi edifizi, e specialmente l'antica piazza del Monastero ribattezzata in piazza XX Settembre. Al Politeama Sampierdarenese conferenza di circostanza tenuta dall'avv. Cavagnaro. La nostra Giunta, deliberando sopra un'istanza del Circolo Libero Pensiero, che invitava ad illuminare gli stabili municipali per l'anniversario d'oggi, passò all'ordine del giorno, ritenendo non esservi alcuna ragione d'allontanarsi dal contegno tenuto finora in questa circostanza. L'Associazione della Stampa genovese, cui s'unirono i corrispondenti dei giornali italiani, emise in proposito una protesta. Però oggi tutti gli edifizi municipali furono imbandierati.

— **Partenze per Massaua.** — Belcredi, Filippini e Chiesi, corrispondenti rispettivamente della *Tribuna*, del *Popolo Romano* e del *Secolo*, partirono stamane per Massaua col vapore *Manilla*.

— **Per la rottura d'un tubo.** — Stamane a Rivarolo scoppiò un tubo della nuova condottura dell'acquedotto Deferrari-Galliera, danneggiando gravemente la strada provinciale. Un carro che volle attraversare il tratto danneggiato si rovesciò schiacciando un ragazzo tredicenne, che sopravvisse pochi minuti.

— **Ai colerosi.** — La Giunta votò L. 2.00 pei colerosi di Messina.

— **Temporale.** — Stanotte furioso temporale che durò circa due ore. Pioggia dirotta e grandine. Però le notizie dalle nostre campagne non recano cenno di danni.

Dal Piemonte

CASALE. — (Nostre lettere, 15 settembre). — (L.) — **Le feste per l'inaugurazione di tre monumenti.** — Sapete già dei tre monumenti che debbono sorgere a Casale: uno per Giovanni Lanza in piazza d'Italia, l'altro ad Urbano Rattazzi in una piazzetta posta quasi nel centro della città, e il terzo a Filippo Mellana nel Giardini pubblici di mezzogiorno. Ci fu chi propose già di approfittare dell'occasione per fare alcune feste e richiamare un po' di anima a questa città, che conduce una vita troppo tranquilla e sempre uguale; ma l'idea di un'Esposizione non fu per raccolta. In genere poi fu ammesso che si dovesse fare qualche cosa; ma ecco lo spirito di parte a distrarre gli animi, a impedir la concordia, a suscitare mali umori, sì che dall'un lato nulla si fa, dall'altro s'invoca perfino l'abolizione d'ogni festa.

L'inaugurazione dei monumenti e queste problematiche feste si dovevano fare in questo mese e precisamente il 20 settembre, che è l'epoca memoranda che tutti conoscono, e il partito liberale vedeva bene quest'epoca come quella che conveniva sommamente all'inaugurazione del monumento di colui, durante il cui ministero l'Italia entrava in Roma. Ma che è, e che non è? Dapprima si sparge la voce che le feste erano rimandate: poi si annunzia che sono difatti rimandate alla seconda metà d'ottobre. E la causa? Il partito moderato, nelle cui mani è la città di Casale, fu accusato di aver ceduto all'influenza clericale, che non voleva l'inaugurazione al 20 di settembre, e ciò lo si dà per vero, ed ha mutato l'epoca delle feste, e all'accusa non ha risposto. Non ardirà certamente dichiarare che lo ha fatto per i clericali; ma ardirà disgustare gli elettori clericali col giustificarsi dell'accusa e collo sconfessare il suo accordo con essi?

VICO CANAVESE. — (Nostre lett., 20 settembre). — **Un banchetto.** — Domenica ebbe qui luogo all'*Albergo dell'Universo* un banchetto offerto dagli elettori del distretto elettorale dei mandamenti di Lessolo, Settimo-Vittone e Vico Canavese al neo-consigliere provinciale avv. Giacomo Sandino. Il banchetto riuscì splendidamente, sia per il numero degli intervenuti (150 circa), sia per le notabilità distrettuali che assistevano, sia per l'inappuntabile ed elegante servizio. Alle frutta il sindaco diè il benvenuto ai congregati, e inneggiando alla concordia ed all'amicizia, brindò alla prosperità del distretto elettorale. Il presidente dell'Associazione pedagogica canavesana Don Troglia saluta nell'avv. Sandino il socio benemerito. Parlano l'avv. Sonza, pretore di Fossano, il cav. dottore Ghione, il maestro Monti, ecc. Finalmente il festeggiato si alza commosso; ringrazia il Corpo elettorale del massimo onore conferitogli, rende conto dell'operato e si dichiara pronto a fare sempre l'interesse dei singoli Comuni; manda un affettuoso saluto agli operai di Carema radunati a festeggiare il vessillo del Sodalizio, e termina con un evviva alla Dea feconda di tutti i beni, alla libertà. La festa terminò colla massima buona armonia e lasciò vivo desiderio in tutti che un simile convegno di amici sia altre volte ripetuto.

NOTIZIE ESTERE

TOURS (Francia). — **Un padre che uccide la figlia in ferrovia.** — Un orrendo delitto venne compiuto in un treno in moto, fra Tour e Laval. Un certo Van Wamel viaggiava in ferrovia con i tre suoi figli. Il treno aveva appena oltrepassata la stazione di Neuilly Pont-Pierre quando il più piccolo dei figli del Van Wamel, adocchiando il paniere delle provvigioni, domandò di che mangiare. Il padre vi si oppose, quantunque i suoi figliuoletti nulla avessero mangiato dal giorno innanzi; ma la figlia primogenita, Eleonora, che faceva le parti di madre di famiglia, diede ragione ai piccoli affamati, e distribuì loro alcune vivande.

Ne seguì un alterco fra lei e suo padre, il quale, colto da improvviso furore, strappò alla figlia il coltello ch'essa teneva fra le mani per tagliare le vivande, e con quell'arma le inferì un colpo violento. La piccola secondogenita, Adriana, che s'era gettata fra i contendenti, fu anch'essa ferita dal forsennato. In questo frattempo gli astanti s'erano precipitati al bottone d'allarme, il quale, come sovente, non funzionava. Il padre aveva afferrata al collo Eleonora e cercava di strangolarla per soffocarne le grida.

Un quarto d'ora dopo il principio di questo dramma, il treno si fermò alla stazione di Chateau-du-Loir. Così Van Wamel potè infine essere arrestato.

La figlia sua primogenita morì in seguito alle ferite riportate.

ATENE. — **Il principe Giorgio di Grecia.** — Alcuni autorevoli giornali affermano che il principe Giorgio di Grecia, secondogenito del re degli Elleni, sarebbe sul punto di prendere servizio nella marina inglese. Vi passerebbe tre anni, impiegato in una crociera intorno al mondo.

BERLINO. — **Il tesoro di guerra germanico.** — Il tesoro di guerra, deposto nella cittadella di Spandau, è stato ora aumentato fino a 120,000,000 di marchi (150 milioni di franchi). I due terzi di questa somma provengono dall'ultimo prestito germanico. Il tesoro di guerra era nel 1872 di 48,000,000 di marchi all'incirca (57,750,000 franchi). Com'è noto, questo tesoro vien destinato a permettere la mobilizzazione immediata dell'esercito germanico. Si cita, a proposito di questo tesoro, un motto d'un ufficiale dello stato maggiore. Il principe Guglielmo diceva che, in caso d'una guerra colla Francia, il tesoro di guerra sarebbe stato insufficiente e che un prestito di guerra diventava allora necessario. L'ufficiale rispose: « Il tesoro è bastante per entrare in campagna; la Francia pagherà il resto. »

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 21 settembre.

Dalmazia, Quarnero ed Istria.

Trieste, 18 settembre.

(X.) — È questo il titolo di un'importante e splendida opera dell'architetto inglese sir T. Gr. Jackson, pubblicata or non è molto ad Oxford e che viene letta avidamente ed apprezzata in tutta l'Europa civile. Dal punto di vista della politica il volume ha una grande importanza. L'autore riconosce anzitutto l'italianità del paese che il panslavismo vorrebbe soffocare e distruggere.

« La Dalmazia — scrive il Jackson nella prefazione — fu sempre per gl'Inglesi uno dei più interessanti paesi; alla maggior parte degli austriaci restò invece una terra incognita. Viaggiare la Dalmazia è cosa abbastanza semplice per quelli che sui comodi battelli del *Lloyd* percorrono la costa per visitare le quattro o cinque città principali del paese. Per quelli sani e robusti, però, che amano il moto ed una piccola fatica, che si appagano di una mensa frugale e di un modesto albergo, il viaggiare la Dalmazia non è congiunto a qualsiasi difficoltà. *Devono unicamente saper parlare l'italiano.* » E qui mi fermo.

Questo dotto inglese, che viaggia per studio e per diporto e che è superiore alle bizze, ai partiti politici, fa, nella prefazione di un libro di grande pregio, una importante confessione. Per viaggiare la Dalmazia bisogna parlare l'italiano.

Questa confessione, in bocca di persona autorevolissima, avrà ostico sapore per i croatizzatori ostinati di quel povero paese. Ma il signor Jackson va più oltre, e riconosce che mentre gli altri regni slavi dell'interno della Monarchia rimasero in condizioni semibarbare, e con le loro continue reciproche lotte e discordie apparivano nei secoli scorsi la via all'avanzarsi delle orde turche nell'Occidente, in Dalmazia fiorivano le arti, la letteratura ed il commercio con tutte le loro influenze civilizzatrici, e questa bella fioritura era dovuta alla dominazione dei Veneziani, che della Dalmazia fecero un paese saggiamente governato, ricco e produttivo.

Questa superiorità della Dalmazia è altresì da attribuirsi alla sua felice posizione sull'Adriatico, che allora era mare italiano, alle comunicazioni con i porti italiani, ma più ancora alla continuata sussistenza di certe colonie romane, le quali, in mezzo alla marea dello slavismo invadente, conservavano leggi e tradizioni prettamente latine.

Interessante è quella parte dell'opera che tratta dell'Istria e delle isole del Quarnero (Cherso e Veglia), ma la italianità di queste non aveva bisogno di conferme inglesi, perocchè l'Istria prima del trattato di Campoformio apparteneva alla Repubblica veneta, e fu dal 1805 al 1813 riunita al Regno italico. Settantaquattro anni di dominazione straniera non potevano cancellare le gloriose vestigia della latina civiltà, e difatti l'autore inglese, sincero e competente, la illustra e l'afferma ad ogni pagina.

Ma se la storia e le tradizioni non mutano per volere degli uomini, è un fatto doloroso che da qualche tempo l'influenza, il prestigio italiano sul versante opposto dell'Adriatico va perdendo giornalmente terreno. La passata politica italiana ha trascurato non poco la costa della Dalmazia e dell'Istria. Rappresentanti inetti, inesperti, scelti per lo più in mezzo ai nemici del nome italiano, debole appoggio e protezione ai cittadini regnicoli, poca energia nelle questioni di diritto internazionale, resero sempre più spavaldi i nemici, sempre più avversanti gl'italiani. È sperabile che l'on. Crispi ponga un argine a questo stato di cose, e mandi a Zara (1) e Spalato consoli di carriera, persone energiche che sappiano, quando occorre, parlar forte, molto forte, e non si dia più il disgustoso spettacolo, biasimato dalla Stampa dalmata e triestina, di conferire Ordini cavallereschi a persone che non li meritavano punto.

Sono venuto incidentalmente a parlare dell'influenza italiana in Dalmazia, perchè l'argomento mi vi portava.

Ritornando al meraviglioso libro del Jackson, devo concludere che esso rende un segnalato servizio agl'italiani, di cui si deve tenerne conto, perchè in esso vediamo affermata una supremazia che nessuno potrà loro mai contestare, e riesce di qualche conforto il vedere che il *Fremdenblatt*, giornale ufficioso viennese, dedica una lunghissima appendice a questo libro, che è tanto in contraddizione con l'attuale politica slavofila del Governo di Vienna.

(1) Il Consolato di Zara è tuttora vacante.

✻ **Teatri di Bologna.** — Ci telegrafa il nostro corrispondente:

« Al teatro Brunetti è stata rappresentata con successo la nuova commedia in 5 atti *Miss Bella*, del signor Cesare Chiusoli, redattore del *Resto del Carlino*.

« Il lavoro venne giudicato molto favorevolmente. Il terzo atto soprattutto fu trovato bellissimo e destò un vero entusiasmo. L'autore ebbe diverse chiamate. »

✻ **Opere nuove tedesche.** — Marilao Röder, l'egregio maestro berlinese, ben noto in Italia, scrisse la musica e le parole d'un'opera comica in 4 atti: *L'amore rende forti*; e Riccardo Kleinmichel un'opera romantica: *Il piffero di Dusenbach*, ed una comica: *Anna Lise*.

✻ **Un'arciduchessa austriaca sulla tomba dell'Heine.** — Nelle poche ore che l'arciduchessa Stefania, sposa al principe ereditario d'Austria, trascorse a Parigi, ella portò sulla tomba d'Enrico Heine, al Cimitero di Montmartre, una corona, sul cui nastro erano scritte le seguenti parole: « L'imperatrice Elisabetta al suo poeta favorito. »

L'imperatrice d'Austria aveva, alcuni mesi or sono, promesso alla sorella del poeta d'approfittare del primo soggiorno che farebbe a Parigi un membro della famiglia imperiale, per rendere questo omaggio all'autore della *Germania* e d'*Atta Troll*.

CRONACA

Mercoledì, 21 settembre.

≈ **Una succursale della Cassa di risparmio.** — Col 1° ottobre prossimo sarà aperto, per maggior comodità del pubblico, un secondo ufficio succursale della Cassa di risparmio in piazza Emanuele Filiberto, n. 10, piano primo. Vi si emetteranno libretti per depositi e rimborsi come nella sede centrale di via Alfieri, n. 7, e come all'ufficio succursale di via Saluzzo, n. 9.

≈ **Una pergamena alla famiglia Cavour.** — Nei giorni di giovedì e venerdì, 22 e 23 corrente, sarà esposta, nelle vetrine del negozio Bianchi, la pergamena miniata che il Comitato popolare per la commemorazione del XXV anniversario della proclamazione del Regno d'Italia e della morte di Camillo Cavour presenterà alla famiglia dell'illustre uomo in omaggio alla memoria del grande statista.

≈ **Un nuovo dispensario per le malattie della pelle.** — Fra pochi giorni, in via Alfieri, N. 10, si aprirà al pubblico un dispensario gratuito per le malattie della pelle e veneree.

Era tempo che anche a Torino, emula sempre nel progresso delle Università estere, si riunissero ambedue le specialità, risparmiando al pubblico un tempo prezioso e concentrando in una sola persona « quanto d'una pronta cura.

L'atto generoso è dovuto al dottore *Alessandro Gilotti*. Egli si è dedicato da ben sette anni unicamente a questa duplice specialità.

Atteso dapprima per circa due anni a perfezionarsi fra l'immenso e svariato materiale clinico di Parigi; passò dappoi un anno fra le cliniche speciali di Vienna, le quali tengono ancora oggidì il primato fra tutte le Università. Ritornato in Italia, veniva chiamato assistente alla Clinica dermo-sifilopatica di Firenze, donde l'anno successivo passava a quella di Genova.

Ora, egli si stabilisce in Torino. Oltre al dispensario pei poveri, disporrà d'un altro alloggio privato. Tutti gli strumenti ed i mezzi che la scienza e la pratica gli hanno fatto conoscere migliori, saranno disposti a vantaggio del pubblico.

≈ **Un desiderio giustificabile.** — Alla barriera di Milano esistono importanti stabilimenti industriali nei quali sono impiegati molti operai; tutti sono convinti che quello è un centro d'affari dove si agita una grande quantità di gente. Si troverà quindi giustificabile il desiderio degli abitanti di quei luoghi e la domanda presentata al Municipio dai maggiori industriali per ottenere la concessione alla Società degli *omnibus* di stabilire un servizio fra la barriera di Milano e piazza Castello, dal momento che la tranvia della Società Belga non arriva che alla barriera di Lanzo e fa un servizio troppo lardo che non corrisponde ai bisogni degli abitanti di quei quartieri.

L'itinerario che dovrebbero percorrere gli *omnibus* pare non soddisfi troppo, specialmente perchè essi dovrebbero passare sotto i cosidetti *portici*. Si osservi però che molte sono le vetture e gli *omnibus* degli alberghi che vi passano, che gli *omnibus* camminerebbero al passo e che entrerebbero solo nella via Garibaldi quando il fattorino avesse fatto cenno che il tratto di via è perfettamente sgombro. Si aggiunga ancora che li sta sempre una guardia municipale, la quale pare potrebbe sorvegliare per il buon andamento delle cose; resta quindi di molto diminuita la difficoltà che si vorrebbe obbiettare alla nuova linea, laquale tornerebbe invece di giovamento a una parte considerevole di cittadini.

≈ **Gli operai della barriera di Milano in festa.** — La Società mutua operaia (barriera di Milano) ha deliberato d'inaugurare il proprio vessillo il giorno 25 settembre.

Essa invita a tal uopo le Società consorelle a voler prendere parte alla festa e di mandare le adesioni alla sede sociale (barriera di Milano, casa Lungo) entro il 23 corrente.

Il pranzo (quota L. 4 50) avrà luogo nelle scuole municipali del borgo Aurora, gentilmente concesse.

La festa sarà rallegrata da scelta musica.

Si avverte intanto che la nuova bandiera si trova esposta nella vetrina del sig. Bianchi, sotto i portici di piazza Castello.

≈ **A proposito dell'accidente ferroviario dell'altro ieri.** — Sulle cause del disgraziato accidente che tanta terribili conseguenze poteva avere, possiamo dare nuovi schiarimenti attinti da fonte sicurissima. La locomotiva del treno n. 1008, il quale trovavasi fermo nella stazione di Collegno, s'era allontanata per la seconda volta dal convoglio per portare alcuni carri sopra un altro binario. In quella, undici carri, a partire dalla coda, si mossero spontaneamente e presero ad incamminarsi da soli, acquistando sempre maggior velocità, come è naturale, a misura che s'allontanavano, fino a raggiungere la stazione di Porta Nuova. Il capo-stazione, il quale sorvegliava le manovre dall'altra parte del treno, certo che il personale di scorta, secondo il proprio dovere, avesse frenata la parte rimasta ferma, venne avvisato che già i carri avevano oltrepassato lo scambio d'uscita verso Torino. Con calma ed energia diede in tempo i segnali lungo la linea per l'arresto dei carri fuggitivi, ma purtroppo i suoi sforzi riuscirono inutili.

≈ **Aggressione simulata.** — Circa le ore 8 1/2 pom. del 18 corrente certa Baudino Maria, d'anni 39, denunciava alla stazione dei Carabinieri reali di Chivasso che suo marito, per nome Promo Eugenio, fornaciaio, poco prima, cioè verso le 7, in regione Gunetta (Montanaro), era stato fermato, aggredito e derubato da due sconosciuti, i quali, colle solite intimazioni, s'erano fatto consegnare quanto aveva indosso, cioè L. 200 in numerario ed una cambiale. A tale denunzia i carabinieri si recarono subito alla casa dell'aggredito per sapere maggiori particolari. Il Promo disse che nella detta sera, reduce da Stupinigi, ove lavora in una fornace, se ne ritornava al paese, e che, giunto nella indicata località, due individui, dell'apparente età d'anni 25, entrambi vestiti di panno scuro, e con due cani bianchi piccoli, sbucarono improvvisamente da un cespuglio, e mentre l'uno spianava il fucile contro di lui, l'altro lo frugava togliendogli ogni cosa.

Però nella esposizione dei fatti il Promo cadde in diverse contraddizioni, fra le quali la maggiore fu quella di denunziare il danno prima di L. 200 in denaro e poi ridurre la somma a L. 120. Questa contraddizione, unita alla inverosimiglianza dei due aggressori identici fra loro nell'età, nel vestito e nei cani bianchi piccoli, fecero nascere il sospetto che l'aggressione fosse simulata, tanto più che in quell'ora la strada essendo frequentata pel numero dei lavoranti che, terminati i lavori, fanno ritorno alle case loro, nessuno s'accorse dell'aggressione avvenuta. Fatte maggiori indagini, risultò che il Promo doveva pagare una cambiale di L. 100 e siccome dalle informazioni assunte non risultava troppo chiara la condotta del Promo, così si ha ragione di credere che l'aggressione non sia avvenuta e sia stata soltanto simulata pel solo scopo di non pagare alcuni debiti e la cambiale.

≈ **Un furto à l'étalage.** — Nel pomeriggio di ieri ignoti ladri involarono alla negoziante d'abiti fatti, in via Lagrange, n. 43, signora Sada Domenica, dodici corpetti di lana del valore di L. 50 circa. Come autori di tale furto vennero più tardi arrestati certi G. Mario di Giacomo e G. Vittorio di Paolo.

≈ **Una visita senza il padrone di casa.** — Stamane, dopo le 6, ladri ignoti, mediante scasso della serratura, penetrarono nell'alloggio del signor Stuardo Bartolomeo, al secondo piano della casa n. 1, in via della Rocca, e rubarono effetti di biancheria e vestiario, più un orologio con catenella d'argento, del valore complessivo di L. 120 circa. Quindi se ne andarono senza essere visti da alcuno.

≈ **Carro rovesciato.** — Verso le ore una di stanotte, mentre il carrettiere Tosco Battista, d'anni 30, percorreva lo stradale di Cuneo con un carro carico di legna, presso al pilone così detto delle Anime il carro si rovesciò ed il povero conducente rimase sotto al suo veicolo. Riportò due leggere contusioni, una all'occhio e l'altra al fianco sinistro. Andò e fu ricoverato presso una sua conoscente, certa Perona, in via Petrarca, 3.

≈ **La caccia al cane idrofobo.** — Verso le 8 1/2 di ieri mattina un grosso cane da campagna s'aggirava sulla piazza Carlo Emanuele II, presentando tutti i sintomi della rabbia; morsicò, infatti due altri cani che trovò sul suo passaggio. Una guardia urbana, informata del fatto, inseguì, raggiunse, ma riuscì solamente a ferire colla sciabola l'animale pericoloso, il quale, seguitando nella sua corsa, uscì dalla Barriera detta del Colombaro. Ma qui dovette fermarsi: i fratelli Ronco, con sassate e colpi di zappa riuscirono ad ucciderlo. Non si è finora potuto sapere a chi appartengano i due cani morsicati. Non risulta abbia morsicato persone.

≈ **Tentato suicidio.** — Certa Garino Emma, d'anni 20, abitante in via della Zecca, n. 10, ieri sera, verso le ore otto, tentò togliersi la vita gettandosi nel canale così detto dei Molassi (piazza Emanuele Filiberto).

Soccorsa in tempo dagli astanti, che l'avevano vista spiccare il salto, potè essere salva. Alcuni pietosi l'accompagnarono poi a casa sua. Pare che la povera Garino sia stata indotta al triste passo per dispiaceri di famiglia.

≈ **Arrestato:** Fu arrestato un certo P. Carlo per furti di libri in danno di parecchi librai in questa città.

SPETTACOLI Mercoledì, 21 settembre

ALFIERI, ore 8 1/2. — *On bras democratich*, comm. — *Fauura de pasi*, scene — *Agenzia Parapetti*, com.

BALBO, ore 8 1/2. — *Boccaccio*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2. — *La straniera*, commedia.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8. — *Delper*, azione coreografica — *Pimpiripia*, ballotto.

Tutti i giorni festivi recita diurna alle ore 3.

GRAN SERRAGLIO BERO (Corso Vinzaglio) — Aperto tutti i giorni. — Pasto alle belve alle ore 4 ed alle 8 pomeridiane.

MOSTRA MATERIALE POMPIERI (via Madama Cristina, scuola Rayneri). Aperta dalle ore 9 ant. alle 5 pom., e di sera dalle 7 1/2 alle 10 1/2, con concerto.

STATO CIVILE. — [illegible], 20 settembre 1887.

NASCITE: 24, cioè maschi 10, femmine 14.

MATRIMONI. - Giannasso Enrico con Casaino Maria — Leone Carlo con Enrico Teresa.

MORTI. — Tasca Giovanna, d'anni 87, di Milano. Ghirardi Lucia nata Bersone, id. 58, di Chieri, sarta. Collini Daniele, id. 11, di Verona, studente. Perseglio Giuseppe, id. 19, di Chieri. Martignone Giovanni, id. 52, di Magnano, muratore. Zucchino Marcello, id. 15, di Piverone, scolaro. Croce Pietro, id. 81, di S. Gillio, bracciante. Mattea Natalina, id. 17, di Torino.

Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 7, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 20 settembre.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +11.1 massima +22.4

Acqua caduta mm. 0.9 — Min. della notte del 21 +11.0

Temperature estreme osservate nelle principali città d'Italia 19 settembre 1887.

	massima	minima		massima	minima
Roma	+ 28 0	+ 16 4	Genova	+ 24 4	+ 21 0
Firenze	+ 27 3	+ 14 7	Napoli	+ 26 0	+ 19 8
Torino	+ 25 0	+ 15 0	Palermo	+ 29 3	+ 16 8
Milano	+ 26 8	+ 15 2	Cagliari	+ 29 2	+ 18 2
Venezia	+ 24 6	+ 16 8			

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

La famiglia **Reynaud** profondamente addolorata per l'immatura perdita dell'amato,

Ferdinando Maria,

custode del Real Castello di Rivoli,

ringrazia tutti coloro che presero parte alla funebre religiosa funzione, e domanda venia a chi per inavvertenza non avesse ricevuto il triste annunzio nella lugubre circostanza.

TORINO, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (59)

LA

BELLA MARION

Seguito di *Gian Miseria*

ROMANZO
di LUIGI LÈTANG

XXI. — Delitti su delitti.
(Seguito)

A sei piedi sotto l'entrata della capanna eravi l'apertura di una cantina semplicemente tagliata nella terra argillosa, che costituisce l'ossatura di tutta quella contrada. Quella cantina era sempre vuota; ma facendo girare una grossa pietra rotonda e movibile presso la parete del fondo, si scopriva una seconda cantina larga e profondissima. Era quella che serviva di magazzino del sale.

Quando Gian Miseria arrivò presso la casa che abbiamo descritta, erano circa le tre del mattino.

Il giorno non doveva tardare a comparire; bisognava sbrigarsi.

Gian Miseria non aveva potuto venire a cavallo fino a quel punto del bosco, dove gli alberi erano più grossi e più fitti. Aveva dovuto attaccare l'animale ad un albero a qualche distanza dalla strada di traverso.

Fatto strano! Scendendo rapidamente il sentiero che conduceva alla casetta dove i suoi venti luogotenenti lo aspettavano, egli guardava attorno a sè con aria cupa e feroce, come se avesse temuto di veder qualcuno dei suoi fidi fuori della casa, e, cosa anche più strana, aveva tratto il pugnale dal fodero e lo teneva stretto in pugno, pronto a colpire. Ma il sentiero era silenzioso e deserto, ed egli giunse senza incontri davanti alla porta della capanna.

— Vi sono tutti?... — mormorò.

Si avvicinò e stette in ascolto.

Nell'interno si udiva un rumor di voci. Un raggio di luce filtrava dalle imposte mal chiuse.

— Se potessi contarli!... — aggiunse Gian Miseria.

Stava sempre in guardia, pronto a nascondersi, se qualcuno usciva.

— È vero... la finestra... — egli disse dopo un momento di riflessione.

Svoltò all'angolo della capanna e, curvandosi un po', andò a portarsi sotto la finestra aperta nella facciata.

Perchè la luce della torcia che avevano accesa non riverberasse al di fuori, i contrabbandieri avevano allargato un mantello davanti all'apertura spalancata.

Gian Miseria si alzò lentamente e, scostando un poco un lembo di mantello, guardò nella capanna.

I contrabbandieri erano seduti attorno al tavolo. Avevano portato una gran brocca di vino che si facevano passare di mano in mano e alla quale bevevano perchè non avevano bicchieri.

— Diciannove! — fece Gian Miseria con inquietudine dopo averli contati. — Chi ci manca?

Guardò più attentamente e cercò riconoscere al loro atteggiamento coloro che gli volgevano le spalle.

— Brisaille!... — esclamò finalmente. — È quel maledetto Brisaille... Avesse sospettato di qualche cosa!... Ma allora sarebbe un pericolo vero e da temersi. Quello ne sa più di tutti; ne sa troppo. Una parola pronunciata da lui al palazzo di Kergaël potrebbe perdermi... Ma no, — egli aggiunse quasi subito, — quello, come gli altri, non dubita di nulla. Soltanto, egli ha compreso che doveva esservi battaglia e, siccome è un famoso poltrone, è fuggito. Dove essere così... Eppure avrei voluto finir tutto questa notte. È una vera contrarietà... Basta, bisogna accettare la cosa come è... Domani mi occuperò di Brisaille... A questi ora...

Presa quella risoluzione, Gian Miseria ritornò sui suoi passi prendendo le stesse precauzioni. Invece di aprire la porta della capanna e di mostrarsi ai compagni, egli scivolò fra i cespugli e scese fino all'apertura della cantina. L'entrata era semplicemente turata da un fagotto di rami secchi. Egli lo tolse ed entrò.

S'accovacciò in un angolo, accese una piccola lanterna, poi si diresse in fondo alla cantina, scoprì la seconda apertura e penetrò nel sotterraneo.

Era vuoto. Troppo distante da Parigi, non serviva ai contrabbandieri che nei casi di estrema necessità.

Però nel mezzo del sotterraneo, proprio sotto alla capanna in cui si trovavano in quel momento riuniti tutti i luogotenenti di Gian Miseria all'infuori di Brisaille, v'erano ammonticchiate tre botti.

Il capo si diresse vivamente verso quelle botti. Fece saltare il coperchio della prima e un raggio della lanterna gli permise di accertarsi che essa conteneva una materia nera e lucente. Col manico del pugnale battè successivamente sulle doghe delle altre botti. Il suono indicò che erano pieno come la prima.

— Vi è di che far saltare mezza montagna!... — egli disse a bassa voce.

Le tre botti contenevano polvere.

Senza perdere un secondo, Gian Miseria prese nella saccoccia del mantello una miccia bell'e preparata, introdusse uno dei capi nella botte scoperta e, aprendo la lanterna, accese l'altro capo.

— Fra cinque minuti — egli riprese — nessuno al mondo saprà che Gian Miseria è l'assassino del cavaliere di Pont-Scorff all'infuori di Brisaille, che farò scomparire domani, e di Marion, la quale non mi tradirà mai.

Rimase immobile qualche secondo, guardando la fiammella azzurra che saliva lentamente... Ad un tratto gli parve udir rumore dietro a sè. Si voltò bruscamente, terribile, col pugnale alla mano.

A qualche passo da lui v'era un uomo che lo guardava.

— Sei tu, Gian Miseria? — disse quell'uomo sorpreso. — Che diavolo fai qui?

Colui che parlava così s'avvicinò curiosamente.

Era Pomassier.

La persistente assenza di Gian Miseria lo aveva inquietato, ed egli era uscito dalla capanna per andarne in cerca. Aveva creduto udir rumore dalla parte del sotterraneo, ed era sceso per rendersi conto di quello che avveniva là dentro. Introdottosi senza far rumore, aveva riconosciuto Gian Miseria.

Avendo temuto dapprima qualche sorpresa da parte delle guardie di finanza, fu tutto rassicurato trovandosi in faccia al capo supremo dei contrabbandieri. Non aveva nessuna ragione di sospettare di lui e rimise quindi nella cintura la daga che aveva tratta avvicinandosi.

Tuttavia Gian Miseria non aveva risposto all'esclamazione di Pomassier.

La condizione era orribilmente tesa.

Dietro a sè, nascosta dal suo corpo, la fiamma azzurra seguitava a consumare la miccia sulfurea.

Bisognava finire; l'attesa era la morte.

Gian Miseria si slanciò improvvisamente sull'infelice Pomassier, che non s'aspettava affatto a quel selvaggio e vile attacco, e lo colpì col pugnale in mezzo al petto.

Pomassier non trasse nemmeno un sospiro, e rotolò a terra.

— Oh!... — esclamò l'assassino con un gesto d'orrore; — il destino mi è contro!... Tanto peggio! Ora il dado è gettato; non posso più indietreggiare. e devo continuare la mia opera, quand'anche fossi costretto a lottare contro la volontà di Dio!...

Sorpassò il corpo di Pomassier e si precipitò fuori della cantina. Passò, correndo, davanti alla capanna in cui erano radunati i contrabbandieri, e in un attimo fu in cima al sentiero.

Un invincibile orrore lo aveva colto, ed egli fuggiva pazzamente. Gli è che il nuovo delitto che aveva commesso era il più ignobile di tutti.

Vigliacco! Traditore! D'abisso in abisso egli era caduto fin là!...

Ad un tratto s'udì una detonazione spaventevole; la mina era scoppiata; il suolo oscillò fin sotto ai suoi piedi.

Egli si fermò ascoltando, terrificato. In quella esplosione gigantesca gli parve udire voci umane gettargli una suprema maledizione.

Poi tutto tacque poco a poco, un ultimo fremito corse pei rami e il silenzio calmo, inesorabile, ritornò lentamente ad aleggiare sui boschi cupi.

Gian Miseria ricominciò la sua corsa furiosa. Sentiva in sè il sollievo del delitto compiuto. Tutti gli ostacoli, o almeno quelli immediatamente pericolosi, erano scomparsi. Una vita nuova cominciava; col pensiero egli affrettava gli avvenimenti e già vedeva in quelli dell'avvenire il mezzo di compensare i delitti commessi, come se l'effetto potesse assolvere la causa.

Ritrovò il cavallo dove lo aveva lasciato. Saltò vivamente in sella e partì al galoppo. Desiderava abbandonare al più presto quei tragici boschi, e poi bisognava che si trovasse al palazzo Kergaël almeno all'alba.

Seguendo la strada di traversa che scendeva verso la Bièvre, trovò una barricata di rami e foglie, senza dubbio quella innalzata in tutta fretta da Del-Ebat e compagni. Non prese la pena di contornarla; la saltò.

Proprietà letteraria (Continua).